

MATTEO DONATO  
Socio effettivo

LETTERE DI LIONARDO VIGO «AD FAMILIARES» (1860)

La ricorrenza del primo centenario della morte di Lionardo Vigo ci ha dato l'incentivo ad interessarci di un aspetto fino ad oggi poco considerato della vasta produzione epistolare dello storico e poeta acese. L'interesse degli studiosi è stato rivolto infatti in maniera quasi esclusiva alla corrispondenza intercorsa fra il Nostro e personalità del mondo letterario e politico di tutta Italia.

Le lettere che qui di seguito pubblichiamo furono dirette dal Vigo, nel novembre-dicembre del 1860, contemporaneamente al padre, Pasquale Vigo Platania, alla moglie, Marianna Famoso, e al figlio, Salvatore Pasquale (1): esse appartengono, quindi, in maniera esclusiva allo speciale settore epistolare delle «ad familiares», e, lette senza secondi fini (quale quello, ad esempio, di far luce su aspetti particolari della sua attività di poligrafo), costituiscono una testimonianza assai interessante — pur nella esiguità del numero — del modo di porsi dello scrittore nei rapporti con i propri cari e del suo rappresentarsi nell'ambito più vasto della comunità acese.

L'occasione che determinò l'invio delle otto missive (2) fu il

---

(1) Le lettere sono tutte autografe. La prima (19 nov.), la seconda (21 nov.), la quarta (23 nov.), la quinta (27 nov.) e la settima (8 dic.) sono su fogli azzurri con impresso: Lionardo Vigo - Aci e la corona marchionale.

(2) Sono tutte inedite escluso quella del 23 novembre parzialmente edita da Giovambattista Grassi Bertazzi, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, 1897, pag. 222 (Ristampa anastatica, Acireale 1977).

viaggio a Palermo come membro della commissione eletta dal Consiglio civico per rappresentare Acireale innanzi al re Vittorio Emanuele II. Quest'ultimo veniva in Sicilia per la prima volta per avere presentati in forma ufficiale dal prodittatore Mordini i risultati del Plebiscito siciliano del 21 e 22 ottobre (3). In tale occasione, dai Comuni della Sicilia partirono ottantasei delegazioni per un atto di ossequio al Sovrano. La delegazione acese risultò composta, oltre che dal nostro Lionardo Vigo Calanna, dal cugino Leonardo Vigo Fuccio, dal Presidente del Senato acese Mariano Seminara e dal baronetto Rosario Cali Fiorini (4).

Convocato dal Seminara con due brevi solleciti del 10 e 11 novembre (5), il Vigo «non defrauda la pubblica aspettazione in affare sì grande per la patria» e così il giorno 18 parte alla volta di Palermo. La prima lettera, spedita appena il giorno dopo, da Messina inizia con un resoconto del viaggio, cui segue il proposito di non imbarcarsi ove non cessi il maltempo. Che Vigo fosse amante di viaggi marittimi con condizioni metereologiche di assoluta tranquillità emergerà sempre più chiaramente in tutta la successiva corrispondenza a riguardo.

Subito dopo, eccolo interessarsi del suo mondo acese appena lasciato. La prima preoccupazione è per il padre. L'invito rivolto ai familiari ad assistere nel miglior modo «quant'abbia di più prezioso sulla terra» testimonia di un affetto-devozione che troveremo sempre alti e costanti in Vigo lungo tutto il corso della vita del genitore. Vi sono, poi, delle istruzioni riguardanti il suo ufficio di ispettore degli studi del circondario di Acireale, carica che era stato chiamato a ricoprire solo da poche settimane (23 ottobre). La lettera continua con una serie di consigli-raccomandazioni concernenti i prediletti poteri di Ballo e di Tri-

---

(3) Acireale fu una delle poche città nelle quali si ebbero irrilevanti frangie di dissenso all'annessione. Infatti su 5755 votanti i sì furono 5743 i no 12. («Supplemento al Giornale ufficiale di Sicilia» del 5-11-1860, n. 128).

(4) Il dottor Mariano La Rosa avrebbe dovuto far parte della delegazione, ma per motivi che non conosciamo, non partì. Per il Vigo, che da poco ha compiuto 61 anni, si tratta di uno dei tanti viaggi al servizio della sua città.

(5) L. Vigo, *Epistolario*, vol. XI, lett. 408, 409.

nacria e conclusi col chiedere «attività e occhi di Argo», espressioni che illustrano esemplarmente il modo di gestire le sue campagne. Infine, i saluti di prammatica agli amici tutti, ai familiari, con un tono scherzoso che si continua narrando, fra l'altro, della perdita di chiavi del Patrizio.

La successiva lettera, scritta due giorni dopo, sempre da Messina, si apre, come la prima, col dare notizie di sè. Il maltempo e i vapori stracarichi hanno impedito la partenza. «Le locande non capono una spilla, non pochi padroni miei sono su' divani de' caffè»; fortunatamente, loro hanno un alloggio decente alla Vittoria, «ma ci espilano». Il problema economico lo angustia un po' e tuttavia, come vedremo, rifiuterà le offerte di case in Palermo e preferirà pagare piuttosto 10 onze di alloggio al giorno (lett. del 23 nov.). In mezzo ad argomenti varii, dal programma del concorso dafnico, all'acquisto di oggetti da far «giungere di straforo» (era allora il tempo dei dazi comunali), ai saluti, compare una nota interessante: «Io qui sono tra le solite ovazioni, oltre agli amici antichi, sono venuti a conoscermi egregii siciliani e calabresi». A Vigo non dispiacevano i riconoscimenti ed amava mostrare il conto in cui era tenuto e far pesare il suo prestigio. Donde il suo «sfogo di rabbia» per non trovarsi convenientemente trattati dalle autorità ed il mettere in risalto il suo autorevole intervento presso Gregorio Ugdulena, governatore di Messina, grazie al quale il 22 riescono a partire (6).

Nella breve lettera scritta in tale data, fatte rilevare «le cortesie e altro avute da chi scrive», conclude: «Felici e benedette le vigilie, che mi hanno meritato l'affetto degli ottimi», che è compiacimento di studioso che trova nell'apprezzamento degli ottimi e del pubblico (si vedano gli egregi siciliani e calabresi), conforto e stimolo al suo operare.

Giorno 23 la commissione giunge finalmente a Palermo. Nella lettera sono dapprima le solite informazioni sul viaggio, condite da un sornione tono polemico nei confronti dei suoi compagni di parte aristocratica (L. Vigo Fuccio e R. Calì-Fiorini). Lo

---

(6) All'Ugdulena scriveva tra l'altro: «La nostra gita è veram.e per servizio pubblico e gratuito» (*Epistolario*, vol. XI, lett. 413 del 20 nov.).

spettacolo di ricchezza e di miseria di Palermo in festa lo affascina, anche se è notevolmente critico nei confronti di qualche esagerazione celebrativa, quale può essere una grande raffigurazione del re di «21 palmi di altezza». Con animo ben disposto a godersi lo spettacolo inizia il giro delle visite ai maggiorenti e agli amici. Le accoglienze lo lusingano, «per le vie mi rapiscono abbracciandomi. Dio benedica i miei sudori». Parafrasato, torna lo stesso concetto della lettera precedente, quasi a chiedere e a volere che in casa si partecipi appieno alla sua soddisfazione nell'assaporare i frutti dei suoi sudori. Contemporaneamente non dimentica di proporre la sua immagine di buon padre di famiglia, pronto a rispondere alle lettere dei suoi (costantemente richieste), sollecito dell'andamento di Ballo, della Trinacria, delli Mortara, attento all'amministrazione del denaro: «Salvatore badi ai conti», «alla moglie di Mirabella, datele il meno possibile».

Man mano che passano i giorni, l'attesa cresce. Il Vigo è coinvolto dal clima di generale aspettazione e il 27 scrive: «La città è un vulcano di moto e di gioia, si attende il re a momenti; perciò che dirvi? Non abbiamo testa». Toccando in maniera concisa di diversi argomenti riprende: «Cos'è Palermo non può descriversi. Se il re non viene oggi vi sarà da ridere».

Vittorio Emanuele giunge infine il primo dicembre: «Il re è qui: il resto potete figurarlo» (7): scrive il Nostro, sofferman-

---

(7) Anche in Acireale, come del resto in tutta la Sicilia, la venuta del re determinò un festoso clima patriottico. Riportiamo, a tal proposito, la corrispondenza del «Giornale di Catania» del 7-12-1860, n. 44: «Tutta Sicilia plaude e festeggia l'assunto Re italiano Vittorio Emanuele; tutta Sicilia non ha che una mente, un cuore, un voto per Lui».

Acireale riceveva sulle ali dell'elettrico la fausta notizia del di lui felice arrivo nella magnanima Palermo, la riceveva col palpito della gioia, e abbandonavasi ai trasporti di un'allegrezza in consueta, alle dimostrazioni le più decise di uno affetto che vince ogni altro.

Il tuono del cannone dava il lieto annunzio alla città; ed il suono dei sacri bronzi, lo sventolar delle bandiere su tutti gli edificii, il plaudente grido della moltitudine lo seguiva. Aci si parò a festa: ma a sera la moltitudine abbandonavasi pienamente al tripudio. Il cuore non soffre catene, e in tutto il nostro popolo parlava il cuore. Illuminati tutti rioni della città, al suono delle musicali bande, scuotendosi mille faci accese e cento

dosi poi ad elencare attentamente quante volte e a che distanza lo ha visto. Ora c'è l'ansia di essere ricevuti. La convocazione arriva puntuale per le 4 pomeridiane dello stesso giorno. La lettera (la più lunga e circostanziata tra quelle che veniamo esaminando) è interrotta e ripresa al termine di una giornata che per Vigo resterà memorabile e che gli farà dettare una delle pagine più vivaci, divertite e divertenti del suo epistolario.

Egli narra ai suoi — e sa che l'intera Acireale verrà a conoscenza di quanto scrive (8) — con ricchezza di particolari l'arrivo a Palazzo della commissione, il suo personale prodigarsi a che uno parli per tutti, la burbanza della commissione catanese contro cui si appunta di poi la sua ironia, la lieta sorpresa dell'essere singolarmente chiamati. Il massimo di immediatezza

---

bandiere, proruppe il popolo alle incessanti grida di Viva Italia e il Re. Fu chiamato l'Intendente cav. Francesco Gioeni di Angiò, magistrato d'alti sensi e di anima veracemente italiana, all'onore di girare per la città il trionfale vessillo della famiglia Sabauda. E quel magistrato con animo alacre ed ardente, Viva l'Italia e il Re gridando, slanciavasi in mezzo alla moltitudine, e ne addoppiava l'entusiasmo.

L'indomani Aci brillava di arazzi e di nuove paramenta, pavesate vedevansi la casa dal palagio del ricco all'umile abituro dell'artigiano: l'immagine del Re sotto aureo baldacchino esposto alle comuni ovazioni; il maggior tempio ornato a festa inconsueta. Quivi, coll'intervento del Senato, del Civico Consiglio, delle magistrature e degli Impiegati, dalla Guardia Nazionale, delle Comunità religiose, del Clero, e del popol tutto; rendevansi grazie all'altissimo del lieto evento, grazie sincere, profonde, festevoli.

Despoti della terra, apprendete come si ami e si festeggi un Re quando somiglia a Vittorio Emanuele. Sì, viva mille volte e per sempre il Re italiano, il Re liberatore, viva il Re che unifica le cento città della terra del genio e delle arti; viva il ripristinatore della civiltà nostra, della nostra grandezza della potenza, della gloria dell'Italo impero, che a nuova vita risorge».

(8) Nella lettera all'intendente Gioeni del 13 dicembre leggiamo: «Della nostra aneddotica presentazione a Re Vittorio ho poco da dirle: se vuol conoscerla per singolo dica a Salv. Cardella di leggere la mia lettera a mio padre ove è narrata pianamente per divertire la noia di quel venerando patriarca».

viene infine raggiunto nella trascrizione delle battute del dialogo avuto con il re.

Compiuta la missione felicemente, ecco subentrare un atteggiamento più critico e distaccato, per non dire insofferente: «Si può cominciare a parlare di affari da domani in poi: e ben vedete che se il re non parte, e le novelle ruote non pigliano moto, tutto è tempo perduto. Perciò pazienza e giudizio». L'euforia è cessata appena un giorno dopo il tanto atteso ricevimento. Ora non bisogna perdere dell'altro tempo. C'è desiderio di agire e concludere. «Io non torno se non ho servito prima Aci, e poi gli amici: se i colleghi vogliono partire, buon viaggio». All'interno della commissione acese doveva permanere irrisolto un certo attrito. L'amore e il servizio per Aci viene innanzitutto. «Per la scenata di ieri non avrei lasciato i miei studi, nè gettato tanto denaro». Una simile dura conclusione dall'uomo che nella stessa lettera ha scritto del suo incontro con il re, giunge quanto mai inattesa e testimonia di un certo malumore di fondo (permaneva l'incognita di quali autonomie avrebbe goduto la Sicilia), cui si aggiungeva il fastidio di essere raffreddato e dell'aver trovato pubblicato a sua insaputa l'Indirizzo di Aci al re, difforme tra l'altro da quello effettivamente presentato (9).

---

(9) La storia degli indirizzi di Aci al re ha un po' del mistero. Infatti il «Giornale ufficiale di Sicilia» (Palermo 3-12-1860) nell'elencare le comunicazioni scrive: «Acireale, due indirizzi». Di chi il secondo?

Per l'indirizzo del Vigo si veda Agostino Patanè, *Cronaca politica ovvero gli avvenimenti del 1859-60 in Italia e ricordi d'illustri Italiani contemporanei*, Acireale 1885, pagg. 185-186. Del medesimo indirizzo trascriviamo ora la minuta autografa (*Epistolario*, vol. XI, foglio 454), nella quale sono presenti notazioni arcadiche e campanilistiche che saranno successivamente eliminate.

«Sire

La città di Aci-Reale nell'entusiasmo dell'esultanza ne deputava alla M. V. a presentarvi gli omaggi della divozione di trentamila cittadini e dell'intero suo circondario bello di quattordici floridi e popolosi comuni. L'agricoltura il commercio le arti, la ubertà dei terreni allietano e nobilitano quel paese avventurato, ove la statistica segna il minimo grado della penalità dell'intera Sicilia, e il massimo dello sviluppo industriale

L'espressione surriferita «nè gettato tanto denaro», l'invito a spender poco per la stanza del suo ufficio di ispettore, nonchè la raccomandazione a pagar subito la fondiaria per avere uno sgravio del 6% e il minuzioso elenco delle quote per il giornale l'«Annessione» testimoniano, a più riprese nella stessa lettera, di un Vigo pronto alle economie e in ogni caso assai scrupoloso nell'amministrare il proprio e l'altrui denaro. E si tratta di una nuova conferma di quella «meticolosa esattezza» cui accenna il Capuana nei suoi «Studi di letteratura contemporanea» (Milano, 1880).

Nella lettera sono presenti, poi, il solito interessamento per le campagne di Raffo, Mortara, Trinacria, Ballo, e naturalmente per il suo ufficio e lavoro di ispettore. Continuando e concluden-

---

per cui le lave dell'Etna si sono tramutate in città intorniate dagli orti di Bacco e Pomona.

Nè quel popolo così attivo nelle arti della pace è stato inerte nelle guerre siciliane. Al tocco delle squille del Vespero, mise a morte quanti stranieri erano nel suo storico fortilizio, combatté tutte le battaglie di quella famosa riscossa, e ne fu punito da Beltrando del Balzo a nome di Carlo II collo sperpero e l'incendio. Nel volgente memorabile anno inalberava la Croce Sabauda a 26 maggio — cinque giorni prima di Catania — chiamava quella vasta provincia a seguirne l'esempio, armava i suoi figli e li spingea alle battaglie, soccorreva generos.e l'esercito, e n'era punita dal generale Clary a nome di Francesco II con una colonna di borboniani minaccianti esterminio, e con tremenda taglia di guerra sodisfatta sotto le bocche de' cannoni. In ogni epoca ha contribuito e ha dato il core, il sangue i suoi averi alla patria.

Dio finalm.e ha benedetto gli sforzi di quella popolazione e di tutta Sicilia: l'Italia è quasi interam.e riunita, Vittorio Emmanuele ne modera i freni, e la gente latina, abborrente dall'imitazione straniera e più dalla francese, saprà coordinarsi in modo da non far accorgere agli stati annessi di aver sacrificato le autonomie parziali all'unificazione generale, senza del che invece di rinvigorirci rederemmo i germi della debolezza dall'Austria.

Venuti a' piedi del trono della M. V. a presentarvi le felicitazioni e gli augurii del popolo di Aci-Reale, vi preghiamo o Sire, degnarvi un giorno di bearla della v.ra augusta persona e Voi sarete colà accolto con giubilo maggiore di affetto e gratitudine di come i nostri padri festeggiarono Vittorio Amedeo, vostro augusto antenato, quando ci satisfece della di lui desiata presenza LV».

do la missiva l'indomani, dopo aver dato notizie varie su amici e nemici, ritorna ancora a parlare dei colleghi che partono: «Io e Seminara restiamo, e tenteremo di fare qualche bene per il paese... Il sacrificio è grande, e il paese irriconoscente». E' questo lo stesso cruccio che nella lettera del 23 novembre gli aveva fatto scrivere: «Ma chi sa valutare questi sacrifici». L'incomprensione dei suoi conterranei fa lamentare l'uomo che ha una alta coscienza di sè e del proprio agire. «Amo il bene pel bene», scriverà poco dopo e di nuovo si rammarica della scarsa collaborazione dei colleghi, per poi concludere: «Vi prego di somma prudenza, io parlo in famiglia». E', dunque, uno sfogo confidenziale a riprova di quella autenticità epistolare del Vigo, testimoniata dall'alternarsi e frammischinarsi degli argomenti di volta in volta trattati.

Trascorrono i giorni; il 6 invia una lettera di cui ignoriamo il contenuto perchè è andata perduta (10), l'8 fa sapere che ancora non ha potuto parlare con il Consigliere di luogotenenza della pubblica istruzione. Anche «per gli affari del paese cioè 1° onze 2000 di Stazzo, onze 2300 di Clary, 3° Tribunale civile, 4° Rendita del Vescovado, 5° Porto a Capo de' Molini» l'udienza si fa attendere. Ben presto anche lui e il Patrizio dovranno ritornare; «provvederà S. Venera», commenta amaramente e, non avendo ulteriore mandato, soggiunge: «E' un paese di buoni uomini, risparmiano ove e quando non dovrebbero». Come si vede, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento critico nei confronti dei suoi concittadini abbastanza ricorrente. La «perfezionabile Aci», sua «terra natale e segno», come aveva scritto nell'entusiasmo del primo dicembre, continuava ad amareggiare l'illustre suo figlio.

Si giunge così al momento della partenza. E' il 13 dicembre, si attende che cessi il maltempo per imbarcarsi. La lettera ha il tono del congedo: «Le cose appartenenti alla città sono state iniziate con prosperi auspizi», scrive quasi a giustificarsi dell'andamento degli affari cittadini, che non è possibile concludersi a breve scadenza. Così, pur sapendo che «lasciar gli affari ad agen-

---

(10) Se ne ha indiretta notizia da una corrispondenza del padre datata: Aci 10 Xbre 1860.

ti prezzolati è gravissima imprudenza (lett. 8 dic.)», si piega alla necessità: «La continuazione è affidata agli avvocati».

Il 16 dicembre Vigo è a casa.

Le lettere, che ci hanno permesso di seguirlo nella onorifica missione, contribuiscono — come si è cercato di mettere in evidenza — a conoscere un Vigo meno ufficiale, più intimo (per dirla con il Grassi Bertazzi (11)). Dalla lettura esce delineata la figura di un uomo animato da un grande amore di patria, venato anche da punte campanilistiche; pronto e disponibile a combattere per gli affari del proprio paese, ma non al punto da far la figura del Don Chisciotte; con una chiara coscienza del proprio valore e dei propri meriti che gli fa lasciare in penombra i suoi colleghi di missione; amante della campagna, e pure quanto mai suscettivo al richiamo festoso della grande città; sensibile alle lodi e alle riconoscenze dei suoi concittadini, ma pronto alla critica dei medesimi; amministratore del proprio patrimonio, attento fino al centesimo, e tuttavia sempre disposto a spendere ove gli interessi di Aci lo richiedano; marito e padre sollecito, ma con un senso marcatamente patriarcale della famiglia, donde l'affettuosità frammista ad una certa dose di autoritarismo, poichè in una ideale gerarchia di valori si sente secondo solo a suo padre; burocrate attivo ed aperto, la cui diligenza tradisce l'ansia di voler ben figurare in un compito intrapreso solo da poco.

Nella corrispondenza che si è esaminata Vigo rimane sempre un «personaggio» dell'Ottocento romantico con luci ed ombre. Il loro alternarsi, certamente più scoperto che nell'epistolario di diverso genere, consente una più profonda conoscenza della statura umana dello scrittore. A meglio puntualizzarla, non si può che augurare un rinnovato interesse alla pubblicazione delle altre innumerevoli lettere *ad familiares*.

---

(11) G. Grassi Bertazzi, *Vita intima, lettere inedite di Lionardo Vigo e di alcuni illustri suoi contemporanei*, Catania, 1896 (Ristampa anastatica, Acireale 1977).

Ad esclusione delle lettere del 21 e 23 novembre 1860, che fanno parte dell'*Epistolario*, ordinato in volumi dallo stesso Vigo, tutte le altre lettere qui pubblicate sono raccolte a parte. Sia l'*Epistolario* che tali lettere si trovano nella Biblioteca Zelantea di Acireale.

1

*Al Cittadino  
Salvatore Pasquale Vigo di Lionardo  
o Salvatore Cardella  
Aci-Reale*

Messina 19 9bre 1860 Lunedì

Miei carissimi padre, moglie e figlio

Ieri dopo l'ave giungemmo qui percorrendo una via rotta e guasta dalle acque, ma senza il menomo disagio e con un cielo sereno e tiepido. Trovammo tutte le locande piene, a stento e tardi ebbimo cesse due stanze dagli albergatori, per me e Seminara una alla Vittoria, per Nardo e Calì una alla Trinacria (1). Io vidi il Prof. Catara tutti il secondogenito di Lella — il padre è in Napoli — e conoscemmo la cittadella e Gaeta reggersi tuttora, il Re venire in Pal.º oggi o domani; il Papa volersi appellare a un Concilio, Lamoricier tornare in Francia con un concedo di 10 mesi cioè a tutto agosto 1861!! e simili notizie di poco rilievo. Oggi e domani, piacendo a Dio, staremo qui, e domani notte, piacendo al tempo, c'imbarcheremo, essendo io risoluto di non affidarmi al Diligente se vi sarà tempesta. Ieri buon tempo e stanotte acqua a secchie e vento, siamo in novembre fra le isole e i capi del Mediterraneo.

La mia posta apritela, conservatela, e scrivetemi in sunto cosa contiene, i giornali tutti a mio padre per alienarsi. Assistetelo voi tutti, Marianna, Totò, Serafina, G. e, so per prova quanto l'amate, perciò a voi mi affido e vi confido quant'abbia di più prezioso sulla terra, rispettate le sue abitudini, allegratelo un poco, accompagnatelo sempre appoggiandolo, e starà bene.

---

(1) Sono i quattro componenti la commissione acese: il Vigo, Mariano Seminara, presidente del Senato acese, Leonardo Vigo Fuccio, cugino del Nostro, e il baronello Rosario Calì Fiorini.

All'ottimo amico Cardella nulla ho da dire oltre di quanto sa; al mio ritorno mi faccia trovare pronti 1° la camera della Ispezione, e se son due meglio, allora la piccola resta per me, la grande per lui e pel Rettore con l'archivio dell'Ispezione: io per lavorare amo le piccole stanze. La imbianchino, vi faccino un semplice ornato e non vi gettino danaro 1° perchè deve impiegarsi santam.e a beneficio della gioventù, 2° perchè tutto è provvisorio e il Collegio deve viaggiare. - 2° Mi faccia trovare lo Stato della Istruzione Pubblica nel Distretto completo, sollecitando le risposte e con sue lettere illuminando i maestri, co' quali si porrà direttamente in corrispondenza appena ne andrà conoscendo i nomi, senza impacciarsi co' sindaci.

Per Ballo e la Trinacria nulla ho da dire di nuovo; puta, propagini, dissodamento della vecchia casa, collocazione della pietra, piantagione di nuovi alberi alla Trinacria, ove seccarono i vecchi, fabbrica a Ballo e alla Trinacria ecc ecc attività e occhi d'Argo.

Saluto carissimamente tutti gli amici, Biagio e suo figlio e chiunque vi chiede di me. Marianna rida, sciali, e pensi aver il deposito di un mio figlio (2), perciò si conservi a se stessa, a me, alla prole ventura. Io l'abbraccio, bacio le mani al papà mio, benedico Salvatore, Serafina, Giuseppe, il cocchiere. Mirabella (3) sta bene e saluta sua moglie. Quel caro Patrizio è una gioia, scordò l'ombrello, il cappello ,le chiavi ecc ecc e stiamo discassando tutto... Addio. addio, in Palermo attendo v.re lettere.

LV

## 2

*Sig.r. Salvatore Pasquale Vigo di Lionardo  
o Sig.r. Salvatore Cardella  
Aci-Reale*

Messina 21 9bre 1860

Miei carissimi padre, moglie e figlio

Mi supponete a Palermo e sono a Messina!!! e non so quando potrò ripartirne. L'Archimede partì carico da Siracusa, si so-praccaricò in Catania, tutti all'impiedi, come chiodi in un bot-taccio: noi non avemmo imbarco nè colà nè qui. Intanto la tem-pesta di mare e di cielo. due volte i vapori napolitani, francesi ed inglesi partirono e tornarono in porto, e il francese spezzò la

---

(2) Nascerà Ignaziella.

(3) Si tratta di un inserviente del Vigo, al seguito della Commissione.

ruota. Ugdulena, il Governatore sul vapore inglese partì e tornò. E' uno spasso. Le locande non capono una spilla, non pochi padroni miei sono su' divani de' caffè... noi fortunatam.e alla Vittoria, ove ci trattano bene, ma ci espilano. Ieri ho fatto segnalare a Catania dal Governatore: «Tenete 4 posti di 1.a classe per conto mio e uno di seconda, li pagherò io qui» Così forse per me e per i miei compagni li avremo sul Diligente, e così domani partiremo.

A sfogo di rabbia ho gettato sulla carta una lettera a Mordini (1) che comparirà anonima sabato su questo giornale. Come si invitano oltre mille signori a recarsi in Palermo, senza apprestar loro comodità di viaggio? Noi gl'incomodi, egli senta le staffilate.

Ieri ho visto e visitato Antonio Gambino e sua moglie, li trovai desolati per la morte del figlio, e Giovannina smagrita. Essi verranno costà fra pochi giorni.

Prego Coco di prendere i Programma del Concorso Dafnico 1860 mandarlo a Beritelli per ristamparlo pel 1° maggio 1861 e per farsi la premiazione il 27 maggio, giorno della festa nazionale.

Io qui sono fra le solite ovazioni, oltre agli amici antichi, sono venuti a conoscermi egregi siciliani e calabresi, fra cui il Sig.r Cali uomo di vero merito. Ho visitato Scarcella, e gli ho lasciato onze 20 per 4 pezze di tela e un guardaspalle a tappeto per Peppina Cardella: Michelino Castorina li farà giungere costà di straforo.

Statevi bene tutti, non attendete più le mie lettere da qui, scrivetemi a Palermo, e salutatemi Cardella, gli Arcidiacono, tutti gli amici al solito. Addio

LV

3

*Sig.r Salvatore Pasquale Vigo di Lionardo*  
*o Sig.r Salvatore Cardella*  
*Aci-Reale*  
 (Vol. XI lett. 417)

Messina 22 9bre 60

Miei cari padre moglie e figlio

Finalm.e si parte alle 3 precise!! Quel *buono* Governatore di Catania non ha voluto prenderci i posti in Catania, il caro Ugdul-

---

(1) Antonio Mordini, nominato da Garibaldi nel settembre prodittatore.

lena ha ordinato al Delegato, al Questore di farci avere i posti e li abbiamo avuto di I.a classe alle 10. Ve ne do notizia per saperlo voi e tutti gli amici, per cui vi mando il carteggio. Le cortesie e *altro* avute da chi scrive possono riferirle i presenti. Felici e benedette le vigilie che mi han meritato l'affetto degli ottimi.

Spero avremo buon viaggio. Addio

LV

4

*Sig.r Salvatore Pasquale Vigo di Lionardo*  
*o Sig.r Salvatore Cardella*  
*Aci-Reale*  
 (Vol. XI lett. N. 419)

Palermo 23 9bre 1860

Miei carissimi padre e signore, moglie e figlio

Ieri alle 2 1/2 per grazia ottenemmo di poter far gradire al Sig.r Verbech agente di Florio Duc. 78 per riceverci a bordo in una nicchia del Diligente, e ciò con la protezione speciale del Governatore di Messina! Stivati come sarde in barile dopo 16 o 17 ore di viaggio toccammo Palermo, e siamo posati cioè la parte aristocratica dal Cav. Vigo Mondello, io e il Patrizio Strada de' Candelari n. 17 p.p. — Ov'è Roma sta Catone — Ho avuto offerte molte case, l'ho rifiutato alla presenza del Seminara: le offerte cominciarono sul Vapore: ho preferito pagare onze 10 di alloggio a giorno!!! Ma chi sa valutare questi sagrifizzi?

Cos'è Palermo oggi non si può dire, il maximo della festa e delle rovine, popolo immenso, palagi rovesciati, chiese e monasteri in frantumi, famiglie intere all'elemosina, lusso, tripudio, esultanza. C'è da ridere, piangere, ammirare, stupefarsi! Nel piano del Palazzo c'è una macchina di oltre 100 canne di circonferenza, ove son figurati tutti i fatti della rivoluzione, le statue a centinaia e sopra, più in alto del 2° e 3° piano di palazzo, il Re di 21 palmo di altezza! Che che si dica sembra esagerazione. I doni preparati pel nostro re sono immensi: tazze, corone, quadri ecc ecc delle signore, della Guardia ecc Vi saranno romorose feste e noi ce le godremo.

Fin'ora che sono le 5 ho visto Torrearsa, M. Amari, molti deputati, Grasso, i Mancuso, che stan bene in salute, male di casa, peggio a danari, la Calla tutti buoni e un cento altre persone: per le vie mi rapiscono abbracciandomi. Dio benedica i miei sudori — Vi lascio per farmi la barba, e trovar Ugdulena, che mi aspetta all'Ave in casa del Parroco della Gangia. Domani tornerò

a scrivervi: se trovo v.re lettere alla posta meglio, sodisfarò le v.re domande.

Con Salvatore Stella vi rimandai il cuscino, con Ciccio Cali Samperi l'orologio, con D. Alfio Cardella una mia con le carte occorse per la nostra partenza da Messina, e con un acitano il mio primo biglietto ad Ugdulena: riunitele e vedrete la storia del nostro penare finchè avemmo la possibilità di partire.

Ore 9. Continuiamo la nostra corrispondenza. Ho trovato Arista, che abita all'Albergaria rimpetto la Parrocchia di S. Nicolò, sta bene con sua moglie e figli, vi saluta e gli ho consegnato la lettera per lo zio D. Salvatore. Attendo risposta (1).

Ho preso le v.re lettere alla posta; ed ecco sodisfatto quanto mi dite (2).

1° Sento quanto avete fatto per Ballo, Trinacria e Mortari, e tutto va bene, continuate con esattezza, a Salv.e badi a' conti.

2° Non so chi possa essere costui che mi scrive *Caro Cugino*: se vuole mi cerchi.

3° A Ballo è necessario il Massaro.

4° Bene per la Stanza dell'Ispezione, Cardella può far *lettere a' Sindaci*; è urgente far presto.

5° Alla Linera lasciate assai querce; meglio 1000.

6° Ritiratevi da G.no Geremia le minnelle, e D. Salv. Cardella le faccia eseguire in Aci dal *Muto*, ma conchiudete. Prima fatene fare 5 corte, e 6 lunghe per la Trinacria; dopo con l'altra chiave si faranno eseguire quelle di Ballo.

7° Nella lettera direte a Geremia non aver visto Garofalo, e che appena vistolo procurerò a tutt'uomo servire suo padre; e ditegli ove.

Addio, vado al Ministero. Abito, Candelari n. 17 p.p.; così mi troverà.

---

(1) Il padre, il 12 dicembre, alla vigilia del ritorno di Lionardo in Aci-reale, gli scriveva: «Caro e amato figlio, in tutte le lettere hai parlato di mille cose all'infuori di ciò che riguardava me, te, e Salvatore mio fratello: per cui desidero con tutta l'anima che ti sottomettessi per le mie vedute, e per il tuo bene». Non sappiamo per quale ordine di motivi il Nostro, fatta pervenire allo zio la lettera paterna relativa all'acquisto «del trapezio di terra del Raffo» (18 nov.), tacque sulla faccenda, dimostrando così di essere poco disposto a «sottomettersi», malgrado l'atteggiamento di estremo rispetto verso il padre.

(2) Vigo risponde in maniera dettagliata alla lettera del padre del 21 novembre.

Scrivetemi quanto date ogni giorno alla moglie di Mirabella, datele il meno possibile.

Al Ministero abbiamo mandato l'officio dell'Intend.e al Ministro. Ho visto Daita, Chindemi, la Perez che saluta Mariana assai. Statemi bene tutti con gli amici

LV

## 5

*Sig.r Salvatore Pasquale Vigo*  
*o Sig.r Salvatore Cardella*  
*Aci-Reale*

27 9bre 60. Pal°

Miei cari padre, figlio, moglie

Ho ricevuto la v.ra del 24, la città è un vulcano di moto e di gioia, si attende il re a momenti; perciò che dirvi? Non abbiamo testa.

Per l'Ispezione al mio ritorno: le pistole le lasciai. Vendi il vino bianco se vuoi, vendi quello delli Mortara. Sta bene per le margherite. Al Raffo non fate torrette. Segui alli Mortara le fosse. Servirò Franco Calì.

Addio, esco di casa, se si potrà camminare, almeno collocherò Seminara in un balcone. Cos'è Pal.° non può descriversi. Se il re non viene oggi vi sarà da ridere. Saluto tutti gli amici.

Lo Scrivellio senza Bellini vi è, dica Biagio se lo vuole. Fa sapere al Lettore Vigo domenicano averlo pienam.e servito.

LV

## 6

(Manca l'indirizzo in quanto fu inviata in busta)

Pal.° 1 Xbre 1860

Miei carissimi Padre, moglie e figlio

Il Re è qui: il resto potete figurarlo, non penna, non fotografia può descriverlo. Io l'ho visto a mezzo Toledo alla distanza di 8 o 7 palmi, alla Madrice a 40 o 50, a Palazzo traversandolo a 20 palmi, a lungo dal grande balcone di centro a lungo: cielo

serenissimo. Corre voce le commissioni saranno ricevute alle 4, attendiamo l'avviso; se non oggi, domani certo.

La posta è chiusa, e non hanno torto, se avrò v.re lettere vi risponderò. Nel momento riceviamo il seguente biglietto di Palazzo: *Sua Maestà ha ordinato ricevere le Commissioni oggi stesso alle 4 p.m. 1 Xbre 1860.* Perciò addio, riceverete questa con l'altra posta.

All'ave dell'istesso giorno

Torno da Palazzo, e siccome le cose di là dentro non le troverete su' fogli, mi estendo un poco. Alle 3 1/2 eravamo a Palazzo, fummo ammessi nella sala dell'Ariete, giungemmo quinti, un maggiordomo ne prese nota. Siccome il Re in Napoli ricevette in massa le Commissioni e per tutte parlò Torrearsa, io proposi che un solo qui parlasse per tutti quanti, e proposi il Principe di S. Elia, il quale voleva che avessi parlato io, ma stretto dalle mie insistenze accettò la preghiera. Come man mano sopravvenivano le Commissioni, io le preveniva del convenuto — vado a pranzo — ho pranzato alla Salute della perfezionabile Aci mia terra natale e segno — quando venne alla testa della Commissione di Novara Michele Bertolami: lo prevenni, e Michele mi rispose non cedere a nessuno la sua parola. Ciò mi dispiacque, e gli dissi fra quanti siamo tu ha la miglior parola, ma la cosa è fatta, ho stimato dicevole cedere anch'io, e le idee di S. Elia sono le mie: messici di accordo, restò la parola a S. Elia. Or qui comincia la scena comica e tragica all'istess'ora. Ultimi a venire con una goffa superbiaccia di paese furono D. Nenni Tedeschi, D. Ciccio Marletta, il B.llo Majorana sedicente Senato di Catania, i quali rompendo la calca burbanzosam.e s'incollarono proprio alla porta dicendo voler parlare i primi. Io dissi al Majorana Catania essere stata rappresentata in Napoli da tre Commissioni, essi qui rappresentare se stessi e nessun altro e mentre noi chiachiaravamo il Marletta mi fulminava con occhi di Giove tonante, e il Francica mi dava le spalle. Quando il Re inaspettatissimamente ordinò di farci entrare con l'ordine di come eravamo giunti nella sala, perciò apertasi la porta a due battenti un usciere di Palazzo chiamò Mazzarò Altavilla, Aci Reale e così ci trovammo terzi di quinti che eravamo, e l'Eccellentis.o Senato come Gamba corta. Noi li pregammo di cederci il passo ed entrammo comprimendo le risa.

Il Re ci ricevette nella sala rossa, i colleghi vollero ch'io avessi parlato, ma io tanto per la sorpresa, quanto per la catanesata, non era io. Pure gli dissi presso a poco quanto siegue. — Il Re: Quale Commissione — Vigo: Maestà, Aci Reale. Noi rappresentiamo 30.000 cittadini di una delle più belle città che stanno

appicò dell'Etna, e de' quali con vivo entusiasmo d'amore presentiamo gli omaggi alla M. V. — Il Re: Grazie, grazie — Vigo: I nostri fervidi omaggi, Sire, scaturiscono dal cuore perchè la M. V. ci ha tutti redento unificando l'Italia, e liberandoci da un giogo di ferro divenuto intollerando. — Il Re: Non ho fatto che il mio dovere. — Vigo: Sicilia, Maestà, risorgerà a nuova vita guidata dal paterno scettro della M. V., e l'isola sarà felice, noi abbiamo fatto quant'era in noi per contribuire al riscatto comune. — Il Re: Lo so, tutti abbiamo contribuito alla così bella causa. E ciò detto a volo incalzati dalle susseguenti Commissioni uscimmo dalla sala de' Vicerè. — Erano 23 3/4, l'Eccellentissimo Senato fu ricevuto circa ad un'ora di notte.

Dirvi di Palermo, delle feste, ecc nol posso, scriverei un giorno senza dir tutto, basta dirvi il popol toccare 500 mila uomini, un biglietto di teatro da 3 a 7 pezze. Ne' giornali troverete tutto.

A 2 Xbre — Il vestirmi, lo spogliarmi, l'aria caldissima, fredda, ecc mi han dato il mio raffreddore: oggi perciò sto in casa.

Ho ricevuto la caris.a lettera di Biagio, a cui non rispondo direttam.e: gli direte che per l'Amico io sento quanto lui; che in Aci io stesso gli dissi non poter aver meno di N 4 al giorno, che attualm.e non c'è con chi parlare di nulla. Oggi si accetta il plebiscito, si crea il novello Ministero, giungono da Napoli Montezemolo, Cordova, Farina, ecc e 90 Deputati del Parlamento. Si può cominciare a parlar di affari da domani in poi: e ben vedete che se il re non parte, e le novelle ruote non pigliano moto, tutto è tempo perduto. Perciò pazienza e giudizio. Io non torno se non ho servito prima Aci, e poi gli amici: se i colleghi vogliono partire, buon viaggio. Per la scenata di ieri non avrei lasciato i miei studi, nè gettato tanto denaro.

Con nostra meraviglia io e Seminara abbiamo visto pubblicato l'Indirizzo di Aci nell'Annessione il 27 9bre, che fu presentato al re il 1 Xbre Ce ne laviamo le mani. Il P.pe di Galati a pranzo me ne diceva una parola, ma io non lo capii bene, stamane Peppino Macherione (1) me l'ha fatto leggere ecc ecc ecc. Perciò il mio pietoso divisamento di sopravvegliare la stampa è ito in fumo. Al re ne fu presentato un altro semplicis.o dettato da me e firmato dalla Commissione. Se si stamperanno gl'Indirizzi lo leggerete, se no, ve lo leggerò io.

---

(1) Il Macherione, poeta patriottico giarrese, morirà a Torino ancora giovanissimo l'anno dopo. Circostanze fortuite vorranno che sia proprio il Vigo a vegliare sugli ultimi giorni di vita dell'amato discepolo.

Resto inteso di quanto si è fatto al Raffo e alli Mortara. Scatinate ov'era la Casa alla Trinacria, vendete e travasate a piacere il vino bianco, il nero di Ballo e del Salvatore lo travaserei, così vi raccomando curar bene le botti 19 e 20 di Ballo per non guastarsi.

Continuate la Statistica, quella che fate è bozza, poi a suo tempo si coordinerà e ricopierà quando sarà perfetta. Alla mia stanza nel Collegio potete dare il colore, che meglio vi aggrada, e piacerebbe una frasca e una ghirlanda in centro, e uno zoccolo sotto: poca spesa e pulita: poi l'adornerò io. Tanto in risposta alla v.ra del 28. Addio: domani ricevendo la posta, aggiungerò quanto gioverà.

Al caro Biagio parteciperete il mio dolore: ho trovato ammalato l'ottimo d. Peppino Grasso, e se non m'inganno senza riparo: mi sembra tisi tracheale: l'ho visitato tre volte, e lo vedrò quando potrò spesso.

Vidi Vaccaro sul lastrico di Toledo: non gli parlai. Salutatemmi cordialm.e il Cav. Gioeni di cui ho qui detto ogni male: Dio ce lo conservi sempre, sempre.

Per disposizione governativa chi pagava la fondiaria in 9bre avea bonificato il 6 per %, chi la paga in Xbre avrà bonificato il 4. Perciò pagate subito a Giarre e in Aci, facendovi fare le ricevute negli avvertimenti e ricevute di quest'anno. Inoltre troverete, se non erro, nella cartiera a desta della mia scrivania, la bonifica de' danni dell'eruzione, prendetela e datela come danaro al percettore. Se non la trovate, non importa, pagate sempre e subito. Quella disposizione sciocca sarà revocata presto.

A pronta posta mandatemi 3 copie della mia memoria pel Capo de' Molini, ne ho urgenza.

I nostri Colleghi venerdì ci lasciano, io e Seminara restiamo, e tenteremo di fare qualche bene al paese. Ma sarebbe stato meglio restar qui uno o due mesi per far qualche bene. Il sacrificio è grande, e il paese irricoscente, ma io guardo me stesso, non gli altri, amo il bene pel bene, e poi ho promesso a quel gran galantuomo di Gioeni, e per lui farei tutto.

Il nostro Patrizio ha ottenuto 300 fucili, che egli spedisce con i Colleghi, che ci vogliono lasciare ad ogni costo, e per altro li abbiamo poco veduto. Vi prego di somma prudenza, io parlo in famiglia.

Ho pagato per l'Annessione onze 13.2 cioè pel M.se Vigo onze 1.4, Fichera onze 1.4, Calanna onze 1.4, Diana onze 1.4, Vegana onze 1.4, Vasta onze 1.4, Politi Michele onze 1.4, Carpinati onze 1.4, Foti onze 1.4, P.re Barbagallo onze 1.4, Musumeci onze 1.4, Politi G.e grana 18.

Ancora non è pubblicato il Ministero, ma forse saranno Consiglieri di Stato Cordova alle Finanze, La Farina interno e sicurezza pubblica. Raeli Giustizia, Salv. Marchese Lavori Pubblici (2), Pisani Istruzione.

L'essere stato raffreddato m'ha tolto intervenire alla festa a Palazzo, e lì poter parlare a lungo e confidentem.e i Ministri: spero stasera esser in Senato! Il Diavolo v'ha messo la coda.  
Addio a tutti cordialissimamente.

LV

## 7

*Sig.r. Salvatore Pasquale Vigo*  
*Aci-Reale*

Pal.° Xbre 1860

Miei carissimi Padre, figlio e moglie

Ho ricevuto la v.ra del 5 e nulla di positivo ho da dirvi. Ancora non ho parlato di affari con nessun Ministro, cioè Consigliere di Luogotenenza; ieri quello della pubblica istruzione mi puntò per oggi alle 10, ma chiamato a Palazzo per la Cappella Reale, non ci potemmo vedere. Invece fui col Segretario G.le sig.r Morello, parlammo di tutto e siamo pienamente di accordo. Oggi è giorno di sacre baldorie, domani segue il baccano festivo, lunedì alle 10 1/2 saremo insieme col Consigliere e fermeremo ogni cosa. Martedì vi parteciperò quello che potrò: ma tutto va bene.

Per gli affari del paese cioè 1° onze 2000 di Stazzo, onze 2300 di Clary, 3° Tribunale civile. 4. Rendita del Vescovado, 5. Porto al Capo de' Molini avremo l'udienza io e il Patrizio (1), ma lasciar gli affari ad agenti prezzolati è *gravissima* imprudenza. Io ho speso troppo, il Patrizio ha affari, è risoluto al pronto ritorno, per cui provvederà S. Venera. Per altro non abbiamo ulteriore mandato. E' un paese di buoni uomini, risparmiano ove e quando non dovrebbero, profondono e quando non dovrebbero.

Intanto Addio. Statevi tutti bene. Scrivetemi sempre, salutatemmi di uno in uno gli amici e vi raccomando la mia carissima Marianna, mio padre e il figlio mio

LV

---

(2) Ai Lavori Pubblici fu poi nominato Romualdo Trigona di S. Elia.

(1) Si veda la nota n. 1 della lettera seguente (Palermo 13 ottobre).

*Sig.r Salvatore Pasquale Vigo  
o Sig.r Salvatore Cardella  
Aci-Reale*

Pal.° 13 Xbre 1860

Miei cari Padre, Moglie e figlio

Io son pronto a partire, ma la tempesta di mare e di terra destatasi dacchè partì Vittorio Emanuele, mi impedisce e m'impedirà di partire: ho risoluto di fermarmi finchè il mare si calmi e poi mettermi in viaggio, non mi piace fare un buco nell'acqua.

Avendo avuto la facoltà di comprare lo Scrivellio per conto di Ciccio Arcidiacono, oggi lo compro onze 2, il Turner non è vendibile, ve n'è un volume soltanto.

La posta che dovea giungere qui ieri sera non è venuta, siamo a 20 ore del giovedì e non se ne parla!!! La città è un lago, e tra fulmini acqua e grandini stiamo allegri.

Le cose appartenenti alla città sono state iniziate con prosperi auspizii, la continuazione è affidata agli avvocati (1).

Se volete potete sospendere di scrivermi, giacchè col primo vapore m'imbarcherò purchè il mare non sia in tempesta.

Bacio le mani al papà, abbraccio Marianna, benedico Totò, saluto gli amici tutti e spero dirvi a voce di essere il v.ro

LV

---

(1) Allude ai diversi colloqui avuti con i Consiglieri di Stato della Luogotenenza generale di Sicilia. L'11 dicembre fu ricevuto da Pisani (Istruzione), col quale discusse circa la formazione del liceo ad Aci Reale, operando d'accordo «co' Puzzolentissimi Padri», come suggeriva Niccolò Musmeci. Lo stesso giorno espose a Raeli (Giustizia) il bisogno di un tribunale civile caldeggiandone l'istituzione. Il 12 fu ricevuto da Cordova (Finanze) e da La Farina (Interni). Al primo chiese l'indennizzo della taglia imposta dal generale borbonico Clary, al secondo lo stanziamento di 2.000 onze per Stazzo e l'interessamento per il porto di Capo Mulini. La continuazione degli affari venne affidata a G. Macaluso e a Somma Pareti (Lettera del 13 dicembre all'Intendente F. Gioeni d'Angiò a firma di Mariano Seminara e Lionardo Vigo).